

# Le caserme di via Trieste

di Cristiano Meneghel

«*Cialant cun atenzion li' casermis di Guriza si pol partì par scoviarzi lucs, figuris mai viodudis e storis mai contadis scomenzant dai timps da l'Austria fin al dì di uè*»

Il Friuli è una zona strategicamente importante a causa delle caratteristiche geografiche che ne hanno determinato in maniera profonda la storia.<sup>1</sup> La presenza ad est di un basso rilievo montuoso facilmente scavalcabile, il Carso, con la retrostante pianura ha costituito per millenni la via d'accesso ideale dalle zone del nord e dell'est Europa alla penisola italiana. In questa ottica deve essere vista la fondazione di Aquileia, come baluardo romano a guardia della porta orientale dell'Italia.

Nel Medioevo Cividale, Gorizia, Cormons e i capisaldi di Chiusaforte, Venzone e Gemona ebbero la stessa funzione di controllo degli accessi orientali all'Italia. Con l'epoca moderna, la progressiva fine dell'incastellamento e la colonizzazione delle terre pianeggianti riconfigurò totalmente

la fisionomia militare della zona, specialmente con la nascita prima della fortezza di Gradisca e poi di quella di Palmanova, costruite entrambe dai veneziani più in funzione antiaustriaca che antiturca.

Fin dal Medioevo la sede comitale di Gorizia fu caratterizzata dalla presenza di una forte guarnigione, rinforzata dopo il passaggio della Contea agli Asburgo. La guarnigione, oltre a garantire la sicurezza cittadina aveva il compito della difesa militare del territorio, compito per il quale veniva coadiuvata da reparti provenienti dall'Austria, dalla Carniola o dalla Croazia, come avvenne ad esempio in caso della rivolta dei Tolminotti nel 1713-14.

Con l'acquisizione, per effetto delle clausole del Congresso di Vienna del 1815 di tutto il Lombardo Veneto da parte degli Asburgo la presenza militare nella Contea perse gradualmente di importanza, in quanto il grosso delle forze austriache venne spostato in Lombardia, fino agli anni Sessanta dell'Ottocento in un quadro strategico e politico completamente mutato.

Il neonato Regno d'Italia, alleato della Prussia e tradizionalmente antiasburgico, ottenne a seguito della

1. Si ringraziano fin da subito il Luogotenente dei CC Mauro Fortin e i sigg. Ezio Cociancig e Sergio Chersovani per la loro disponibilità, consulenza e per la fattiva collaborazione con l'autore per la redazione del presente articolo.

guerra austro-prussiana del 1866 il Lombardo Veneto e il Friuli stabilendo allo Judrio il confine con l'Impero Austriaco. Fin da subito gli Stati Maggiori di Vienna si posero il problema di rinforzare la presenza militare nella zona, nell'ottica di deterrenza allo scomodo vicino che non celava rivendicazioni su Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia venetofona, proprio mentre procedeva nella costruzione di importanti infrastrutture militari a Udine, Palmanova e in tutto il Friuli, allocandovi numerosi reparti del Regio Esercito.

L'ingresso del Regno d'Italia nella Triplice Alleanza nel 1882 non rassicurò i comandi austriaci, inquadrati nella nuova realtà politica austroungarica, in quanto il carattere dell'alleanza era eminentemente difensivo e prevedeva, nelle sue susseguenti ricapitolazioni, che ad ogni ingrandimento territoriale austriaco nei Balcani corrispondesse ad un uguale espansione italiana o nella Venezia Giulia o, come avverrà nei fatti, in Africa o a discapito dell'Impero Ottomano, in funzione antinglese a antifrancese. (FIG.1)

La scarsa fiducia nell'alleato italiano e la constatazione che la presenza militare italiana in zona andava progressivamente aumentando, spinse gli stati maggiori austriaci a ridefinire totalmente la presenza militare a Gorizia,<sup>2</sup> che presentava l'indubbio vantaggio di essere difesa da una grande barriera naturale, l'Isonzo, con lo scopo non di un semplice *mostrar bandiera*, ma di farne una piazzaforte in grado di alloggiare importanti reparti in grado sia di dilagare nella pianura friulana in caso di offensiva contro il Regno d'Italia, sia di difendere la cit-



tà o di chiudere gli accessi alle valli slovene verso Postumia e Lubiana, asserragliandosi sul Carso, come avvenne puntualmente nel 1915.

Risultò fin da subito chiaro che l'alloggiamento delle truppe in castello, tradizionale sede anche dei comandi militari cittadini, e nella Travnich-Kaserne, la vecchia caserma di fanteria di Piazza Grande, ricavata dal vecchio collegio gesuitico nel 1776 ad effetto delle soppressioni dell'epoca di Maria Teresa, era impossibile in quanto sarebbero sorti problemi di sovraffollamento degli edifici ed inoltre i progressi tecnologici in campo siderurgico e balistico, specialmente a fronte della costituzione di organizzati parchi di artiglieria, rendevano necessarie l'individuazione e realizzazione di grandi strutture per la conservazione e rimessaggio di materiale rotabile, oscillante, sparante e detonante.

Essendosi praticamente conclusa la riorganizzazione dei reparti di arti-

FIG. 1  
La caserma di artiglieria  
Kaiser Franz Josef  
(coll. Ezio Cociancig).

2. *Soldati, quando la storia si racconta con le caserme*, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, catalogo della mostra, Gorizia 2015-16, pp. 38-45.



FIG. 2  
Effetti dei  
bombardamenti italiani  
sulla caserma Kaiser  
Franz Josef  
(coll. Ezio Cociancig).

glieria austriaci venne individuata in città un'ampia zona di sviluppo militare chiusa a sinistra dalla strada che portava verso Trieste e a destra dalla ferrovia che univa appunto Gorizia a Trieste e a Cormons.

La scelta dimostra tutt'ora l'apprendimento da parte dei comandi austriaci della dura lezione ad opera dell'esercito prussiano nel 1866. I Prussiani, infatti, nella guerra austro-prussiana avevano fatto largo uso delle ferrovie per trasportare velocemente truppe e materiali in lungo e in largo nelle zone di operazioni, avendo pensato anticipatamente a progettare e realizzare, non solo linee ferroviarie militari, ma anche armamenti che rispettassero pesi e dimensioni ferrotrasportabili. Nella stessa linea di sviluppo da anni stavano ragionando anche i comandi italiani.

### **La caserma Kaiser Franz Josef – Antonio Cascino**

La prima a venire realizzata fu la caserma d'artiglieria Kaiser Franz Josef<sup>3</sup> su tre eleganti palazzine di forma neoclassica, strutture conservatesi fino ad oggi. Due palazzine gemelle di due piani si trovavano agli angoli di

Via Trieste, mentre una terza, di piani tre, ospitante gli uffici e il comando sorgeva leggermente arretrata rispetto alla strada davanti a quella che era la piazza d'armi. Dietro a queste imponenti strutture, verso la ferrovia, trovavano posto altre strutture di servizio tra cui pensiline e magazzini per il ricovero delle artiglierie, ricoveri per gli ippotrains dei pezzi, officine, armerie, polveriere, le cucine e la mensa, i locali caldaie e altri servizi.

Tutta l'installazione era recintata da una elegante ringhiera in ferro battuto che si interrompeva sul retro da un passaggio carraio che immetteva alle rampe di carico ferroviario.

La caserma fu abitata da diversi reparti d'artiglieria che, con lo scoppio del primo conflitto mondiale, abbandonarono la città per il fronte orientale lasciandola vuota. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia la caserma fu oggetto di diversi bombardamenti durante l'assedio italiano della città. (FIG.2)

Con la fine delle ostilità e con il passaggio della città al Regno d'Italia la caserma, nuovamente intitolata Savoia, venne rapidamente restaurata e assegnata a diversi reparti del Regio Esercito, quali quello automobilistico e dell'artiglieria da montagna. Vennero riedificate pensiline e depositi e riattrezzate le officine vista la motorizzazione dei reparti qui acquarterati. (FIG.3)

Nel 1940 la caserma venne privata della recinzione a ringhiera e pilastri e dotata di una muratura che ne impediva la vista verso l'interno.

Durante gli anni della guerra la caserma ospitò, come molte altre strutture militari cittadine, una parte dei reduci della campagna di Russia ai quali

3. S. CHERSOVANI, *La caserma di artiglieria «Kaiser Franz Josef»*, in *Uno stato in Uniforme, La società goriziana e l'Impero Asburgico alla vigilia della Grande Guerra*, Edizioni della laguna, Mariano del Friuli 2014, pp. 56-59.

vennero distribuite ampie razioni di cibo e capi di vestiario. Il sostegno morale era garantito dalla collaborazione del Regio Esercito con associazioni caritative della città, perlopiù cattoliche, come il centro dei gesuiti Stella Matutina.<sup>4</sup>

Occupata durante il periodo 1943-45 dai tedeschi, e successivamente da truppe titine<sup>5</sup> e da reparti americani, col ritorno di Gorizia all'Italia nel 1947 la caserma fu reintitolata al generale Antonio Cascino, primo generale italiano ad entrare a Gorizia nel 1916.<sup>6</sup> (FIG.4)

Per le sue ottime caratteristiche urbanistiche e per le idonee strutture di servizio al suo interno, fu subito assegnata al Battaglione Mobile Carabinieri Gorizia con compiti di servizio d'ordine e sicurezza pubblica, che ne prese ufficialmente possesso solo l'anno successivo, nel 1948 appunto.<sup>7</sup> Nella nuova situazione geopolitica la struttura si trovò infatti quasi a ridosso del confine posto nella località di Merna e la situazione socio-politica della città era spesso motivo di preoccupazione.<sup>8</sup> (FIGG.5-6)

Nel 1964 il battaglione venne sottoposto al comando del 5° Corpo d'Armata e trasformato in battaglione corazzato per concorrere alla difesa del suolo nazionale in occasione di una possibile invasione da est. La caserma venne continuamente implementata con pensiline per mezzi motorizzati e corazzati in visione di una immediata difesa della città e di un possibile contrasto ad una



FIG. 3  
La caserma KFJ reintitolata Savoia in una cartolina del 1929 (coll. Ezio Cociancig).



FIG. 4  
1947-1948. La nuova intitolazione al Gen. A. Cascino (coll. Ezio Cociancig).

offensiva da parte della Jugoslavia titina o da parte dei paesi del Patto di Varsavia che, come dettava la strategia del tempo, si sarebbe scaricata proprio attraverso la così detta Soglia di Gorizia. Il 5 ottobre 1970 la caserma fu funestata da un incidente alla caldaia che provocò diverse vittime, mentre nello

4. L. TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2004, p. 232.

5. L. SPANGHER, *Gorizia 1943-1944-1945. Seicento giorni di occupazione germanica e quarantatrè jugoslava*. Gorizia 1995.

6. *Soldati, quando la storia si racconta con le caserme*, cit., pp. 20.

7. *Da Podgora a Gorizia. I Carabinieri e il 13° reggimento nella storia della città*, catalogo della mostra, Gorizia 2010.

8. G. VALUSI, *Il confine nordorientale d'Italia*, nuova ed. a cura di P. Nodari, Gorizia 2000.



FIG. 5  
1948. Insediamento e del Batt. Mobile CC Gorizia e Festa dell'Arma dei CC (coll. Ezio Cociancig).



FIG. 6  
1960. Fanfara del Battaglione. Si noti in giallo Schönbrunn la colorazione originaria dell'edificio (coll. Ezio Cociancig).

stesso anno ricevette la visita del generale Dalla Chiesa. (FIGG.7-8-9)  
Nel 1978 il battaglione assunse la dicitura attuale di 13° Battaglione Carabinieri Friuli Venezia Giulia, elevato a reggimento nel 2001.

#### La caserma Montesanto

Al numero 54 di via Trieste si trova invece la grandiosa caserma Montesanto, in carico oggi all'Esercito Italiano.

Eretta in tempi da record tra il 1908 e il 1910 dalla ditta Andrea Perco di Gorizia sotto la sorveglianza tecnica dell'architetto Alessandro Pich, con una spesa a carico del Comune di Gorizia di circa 1.300.000 corone, in ottemperanza alle direttive strategiche di Conrad von Hötzendorf, capo dello Stato Maggiore generale austroungarico, che prevedevano il rafforzamento della presenza militare al confine con l'Italia, fu fin da subito pensata per essere destinata al 5° Reggimento Dragoni, una importante unità di cavalleria.<sup>9</sup> La destinazione d'uso impose la sua realizzazione sull'area a ridosso della ferrovia, dove già si trovavano i magazzini di foraggi militari che servivano già la attigua caserma di artiglieria Kaiser Franz Josef.

L'installazione venne definitivamente consegnata nel marzo del 1911 anche se già da tempo il 5° Dragoni ne aveva preso possesso al progressivo completamento degli edifici. La caserma constava di quattro palazzine tutte affacciate su via Trieste. Due, gemelle, su due piani costituivano le camerate e gli alloggi del personale di truppa. Una, di tre piani, costituiva la *Kommandantur*, la sede degli uffici comando e amministrazione del reggimento e della caserma. Insisteva poi una ulteriore palazzina di tre piani, comodo alloggio di ufficiali e sottufficiali.

Verso la ferrovia si sviluppava la piazza d'armi, chiusa a nord e sud da due lunghe stalle per i cavalli e per gli animali da soma per il traino dei carriaggi del reparto. A ovest invece la caserma era delimitata dal magazzino foraggi che si trovò così inglobato nella nuova struttura. A ovest trovavano sempre collocazione porte carraie e rampe di carico che davano sui binari

9. S. CHERSOVANI, *La caserma dei Dragoni*, in *Uno stato in Uniforme*, cit., pp. 61-63.

della linea Meridionale. Tra le stalle e il magazzino foraggi trovavano poi spazio altre costruzioni di servizio, quali l'armeria, le caldaie e l'ampio ricovero del materiale rotabile. Tra la piazza d'armi e il magazzino poi venne realizzato un galoppatoio ellittico per l'allenamento del reggimento.

Con la Grande Guerra il 5° Dragoni partì per il fronte orientale e la caserma rimase praticamente vuota.

Danneggiata anch'essa durante l'assedio italiano di Gorizia, venne poi presa in carico dal Regio Esercito che vi alloggiò alcuni reparti di cavalleggeri. (FIG.10)

Col passaggio definitivo di Gorizia all'Italia la caserma venne intitolata Aosta e subì tra gli anni Venti e Trenta diversi interventi. Gli edifici di servizio e le stalle vennero parzialmente modificate per renderle meglio rispondenti alle esigenze dei reparti italiani in essa allocati quali quelli della 14° divisione fanteria Isonzo e del 6° Reggimento Artiglieria da montagna. Durante la seconda guerra mondiale anche questa caserma venne privata delle ringhiere e cinta da mura che impedivano la vista verso l'interno. Vennero qui ricoverati parte dei reduci di Russia e la caserma fu occupata dai tedeschi durante il biennio '43-'45.

Con la fine della guerra e il ritorno di Gorizia all'Italia la caserma venne assegnata a diversi reparti italiani inquadrati nel 5° Corpo d'Armata sotto il quale ricadeva il compito di difendere la penisola da una penetrazione da parte dei paesi comunisti nel settore Cividale-Bassa Friulana-Trieste. In maniera particolare la caserma, ribattezzata Montesanto, ospitò reparti meccanizzati a difesa della città di Gorizia. Alla Montesanto furono dislocati i reparti esploranti della divisione Mantova e quelli della Torino e



FIG. 7  
I danni subiti dai locali caldaia e i rottami della stessa (coll. Ezio Cociancig).

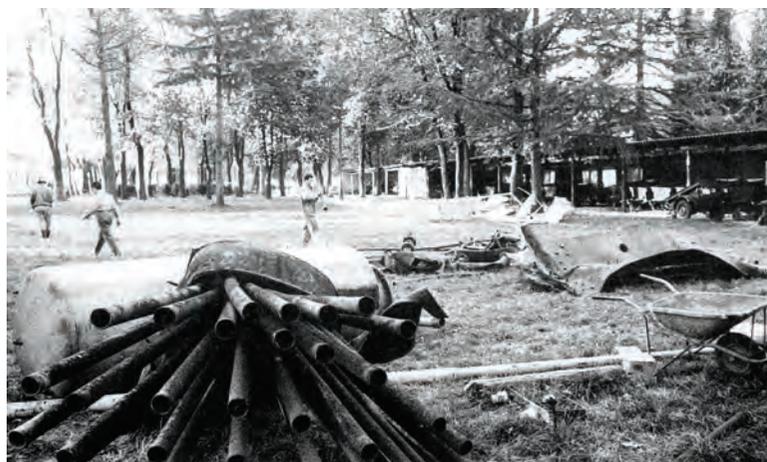


FIG. 8  
I danni subiti dai locali caldaia e i rottami della stessa (coll. Ezio Cociancig).



FIG. 9  
1970. Visita ufficiale del generale Alberto Dalla Chiesa (coll. Ezio Cociancig).



FIG. 10  
Le stalle all'indomani  
della presa di possesso  
da parte di reparti del  
Regio Esercito italiano  
(coll. Ezio Cociancig).

in seguito la Compagnia Controcarri «Gorizia».

Negli anni Cinquanta e Sessanta le stalle divennero edifici di diversa destinazione d'uso, quali magazzini di materiale tattico, una chiesa, lo spaccio, cucine e mense, locali ricreativi per il personale di leva. Si realizzò pure un complesso sportivo. Nello stesso periodo la caserma venne enormemente ingrandita verso sud recintando una grande area libera su cui sorsero diverse strutture, la cui architettura e impostazione di base era all'epoca comune e simile a tutte le strutture italiane e della Nato ricalcate su canoni di economicità di realizzo e funzionalità, atte a custodire moderni mezzi motorizzati, meccanizzati e corazzati, quali carri M113 ed M577 e camion di tutti i tipi.

Nel 1976 la caserma passò al 12° Grup-

po Squadroni esplorante Cavalleggeri di Saluzzo inquadrato nella Divisione meccanizzata Folgore.<sup>10</sup> L'unità realizzò all'interno della caserma un monumento memoriale a forma di edicola sorretta da quattro colonnine con capitelli corinzi sormontati dal motto dell'unità *Quo Fata Vocant* ai piedi della quale trovano spazio tuttora delle lapidi coi nomi dei caduti dell'unità nei vari conflitti. Nel 1986 l'unità, fu inquadrata nella Brigata meccanizzata Vittorio Veneto, venendo poi sciolta definitivamente negli anni successivi per effetto della riorganizzazione dell'esercito all'indomani delle fine della Guerra Fredda.

Nell'estate del 1991 la caserma fu visitata dal Generale del 5° Corpo d'Armata Benedetto Spinelli durante il conflitto per l'indipendenza della Slovenia dalla Repubblica Federale Jugoslava.

10. *Soldati, quando la storia si racconta con le caserme*, cit., Gorizia 2015-16, pp. 23.



Schieramento di autoblindo Staghound (coll. Ezio Cociancig).

Negli anni Novanta la caserma passò sotto il comando della Brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli, inquadrato nel Corpo di Reazione Rapida della Nato, che ha sede proprio a Gorizia nella caserma Federico Guella. La Pozzuolo ha arricchito la caserma con un suo monumento memoriale realizzato in blocchi di pietra grigia, caratterizzato da due scalinate che fiancheggiano una colonna e le insegne del reparto.

Negli ultimi anni di fronte al fatto che molti edifici sono stati lasciati in stato di semi abbandono abbisognando di

alcune bonifiche al loro interno, l'intera area della caserma, che conta una estensione di 8,5 ettari e 123.326 mc di volumetria, è interessata dal vasto progetto di riqualificazione «Caserme Verdi» elaborato dagli uffici tecnici dell'Esercito Italiano che con una spesa preventivata di circa 45 milioni di euro dovrebbe dotare la struttura di nuovi edifici meglio rispondenti alle esigenze tattiche e logistiche della Brigata Pozzuolo del Friuli, prevedendo tra l'altro anche la chiusura della caserma Federico Guella e l'allocatione del comando proprio all'interno della Montesanto.<sup>11</sup>

11. Stato Maggiore dell'Esercito, Dipartimento delle Infrastrutture, *Studio per la realizzazione di Grandi Infrastrutture – Caserme «Verdi»*, Allegato B- Progettualità, vol. II, Roma 2018, pp. 24-25.